

# Quaderni di Meykhane, IV (2014)

<http://meykhane.altervista.org/>

Mohammad Ali Jamalzadeh (1892-1997)

## Veylan ad-dowle\*

traduzione a cura di Sara Assareh

Veylan ad-dowle (*vagabondo del regno*), è un tipo di pianta che solamente in Iran germoglia e produce un frutto, chiamato “ficcanaso”. Povero Veylan ad-dowle! È così impegnato che non ha mai tempo, nemmeno per grattarsi la testa. Pensi che la gente lo lasci in pace? Non lo lasciano riposare a casa nemmeno per una sera. Veylan ad-dowle non ha una casa o un letto ma, come un derviscio, “trascorre la notte lì dove giunge”. In più la gente lo infastidisce, non lo lascia nemmeno un poco di tempo a pensare con se stesso. Che questa gente sia maledetta! Povero Veylan ad-dowle: come una moneta passa di mano in mano. Avrebbe voglia di strapparsi la camicia dalla rabbia per la sfacciataggine di questa gente. Che vita è? Vagare di casa in casa ogni sera! Questa gente maledetta!

Ogni mattina quando Veylan ad-dowle si sveglia, si ritrova in una casa e in un letto sconosciuti. Per tenere l'apparenza, mangia abbondantemente pane e burro con tè perché Dio solo sa se queste persone ingrato lo lasceranno un attimo in pace per pranzo. Subito dopo si accorge che, mentre lui ancora dormiva, il proprietario della casa era uscito per una questione urgente. Veylan ad-dowle ringrazia Dio, finalmente dopo due giorni e tre notti si è liberato dalle grinfie del proprietario di casa. Nel frattempo, tra sé e sé, si chiede com'è che ovunque dorma al mattino, il proprietario di casa ha “una questione urgente” che lo sveglia così presto. Perché? Come mai a Veylan ad-dowle non capita mai una questione così urgente? Si tratta forse di un creditore turco che viene a prendere per il collo il suo debitore all'alba, prima ancora che il campanello dell'hammam sia suonato? Il latte non è ancora arrivato. I negozi del bazar sono ancora chiusi. Qual è questa questione urgente? Forse il proprietario di casa vuole andare all'hammam. Anche Veylan ad-dowle vorrebbe andarci. Potrebbero andarci insieme! In verità Veylan ad-dowle non avrebbe avuto il tempo di andare

---

\*Sesto racconto tratto dalla raccolta *Yeki bud yeki nabud* (C'era una volta) del 1921.

all'hammam per un massaggio o per farsi fare la barba, ma almeno avrebbe voluto lavarsi con spugna e sapone per risollevarsi dalla stanchezza e dalla fatica.

Appena si veste nota che i suoi calzini sono bucati come un nido di api e la sua camicia è lacerata, come la camicia degli amanti. Convoca il servitore di colui che l'ospita e gli dice: "Amico, tu sai bene che questa gente non mi permette di bere un po' d'acqua, figuriamoci di uscire e andare a comprarmi un paio di calzini nuovi. Ora il Ministro degli interni mi sta aspettando e io non ho il tempo di andare a casa per cambiarmi i calzini. Per favore, chiedi alle donne della casa di portarmi un paio di calzini e una camicia del padrone di casa. Ho paura di fare tardi. Appena Veylan ad-dowle indossa i nuovi calzini, nota con stupore che sono dello stesso colore dei calzini che gli erano stati dati a casa di un amico, dove aveva trascorso la notte tre sere prima. Considerando di buon auspicio l'accaduto, si mette il mantello sulle spalle per uscire. Subito si accorge che il mantello è lo stesso che ha preso in prestito dalla casa di una gentile persona che l'aveva ospitato circa sette otto giorni prima e che non ha ancora restituito per mancanza di tempo. Povero Vaylan ad-dowle! Veste come i "lavatori di morti": ogni suo indumento proviene da qualche luogo o appartiene a qualcuno! Oh, Dio... Fa bene ad allontanarsi da questa gente!

Insomma Veylan ad-dowle si scusa col servitore del proprietario di casa perché è costretto a congedarsi senza salutare, ma non si può lasciare il lavoro a metà. Sarebbe ritornato, se si fosse presentata un'altra occasione.

Dopo neanche venti passi incontra in un vicoletto dieci amici e quindici conoscenti. Cosa poteva fare! È da quarant'anni che abita in quella città, non può pretendere di non incontrarli. La gente non è, infatti, come le dame di un harem regale! Povero Vaylan ad-dowle! In una settimana, che è fatta di sette giorni, mai capita che consumi due pasti nello stesso luogo, proprio come un mulo che al mattino mangia la sua razione di avena in un posto e la sera in un altro.

La cosa peggiore è che per tutto il periodo in cui Veylan ad-dowle ha viaggiato per l'Iran, fermandosi ovunque - qualche volta per accompagnare un conoscente, altre per non lasciare solo un caro amico o per compiere un pellegrinaggio al posto di chi non poteva farlo, girando in lungo e in largo, facendo nuove amicizie e conoscenze - non ha trovato una sola persona che sia stata comprensiva e disponibile con lui. È vero che Veylan al-'olama era un tempo il suo migliore amico e faceva di tutto per lui ma, dal momento in cui sulla strada verso Qom, era diventato il tutore di uno sfortunato mercante, ne aveva sposato la moglie e si era arricchito, era cambiato completamente. Aveva dimenticato la loro amicizia di lunga data e la sua umanità, a tal punto che aveva ordinato al suo servitore di dire che il proprietario di casa non c'era, se Veylan ad-dowle avesse bussato alla porta.

Veylan ad-dowle oggi è particolarmente irritato e sconsolato. Ha trascorso la notte nel sotterraneo della moschea e oggi non sa a chi rivolgersi con la febbre e la debolezza che si sente. In qualsiasi posto sia andato, il proprietario di casa è uscito sempre per una questione urgente e ha ordinato al servitore di riferire di non aspettarlo per il pranzo. Povero Veylan ad-dowle! Non ha nemmeno quei pochi spiccioli per comprare del chinino. La sua tasca è vuota, la sua pancia è vuota, il suo unico bene materiale è una scatola nera di sigarette con il familiare marchio di luna e stella. In verità non sa nemmeno da dove provenga quella scatola di sigarette. Da tempo abituato a dare qualcosa in pegno, a chiedere in prestito, Veylan ad-dowle prende la sua scatola di sigarette e si reca presso una drogheria vicino alla moschea. Chiede al droghiere: "Accetti una scatola di sigarette in cambio di un

po' di chinino?". Dando un'occhiata alla scatola, il droghiere osserva Veylan ad-dowle e, sapendo che Dio non avrebbe gradito se lui l'avesse mandato via, accetta. Appena raggiunge il contenitore delle pillole di chinino, Veylan ad-dowle gli dice con voce sottile: "Fratello, tu che vuoi compiere un'azione gradita a Dio, puoi darmi un po' di oppio, al posto delle pillole di chinino? Sarebbe molto meglio. Il droghiere al posto delle pillole di chinino gli dà un bastoncino di oppio lungo due dita, lo avvolge in un po' di carta e glielo porge. Veylan ad-dowle con l'oppio in mano, ritorna alla moschea dicendo tra sé: "Sì, si dovrebbe trovare la medicina che funziona, il chinino a cosa mi sarebbe servito?"

In un angolo della moschea illuminato dal sole, vede uno scriba con il suo mantello piegato, un rotolo di carta, calamaio, diverse buste davanti a lui e una brocca accanto. Mentre aspetta i clienti, lo scriba si taglia le unghie con le forbici. Veylan ad-dowle gli si avvicina, lo saluta e gli chiede se può prestargli la sua penna per scrivere poche parole. Lo scriba gentilmente gli porge la sua penna e un pezzo di carta grigia. Vaylan ad-dowle con la febbre alta e la stanchezza sul viso comincia a scrivere. Alla fine, sfila un pezzetto di oppio dalla tasca della giubba e lo taglia a pezzetti col coltello. Facendo attenzione che nessuno lo stia guardando, tutto in una volta lo porta alla bocca, solleva la brocca e lo manda giù con un paio di sorsi d'acqua. Dopo aver ringraziato lo scriba, ritorna nel sotterraneo e, usando le sue scarpe come cuscino, recita "*Noi apparteniamo a Dio e torniamo a Dio*", poi chiude gli occhi.

Il giorno dopo, quando il custode della moschea arriva nel sotterraneo trova Veylan ad-dowle morto. Dopo poco tempo amici e conoscenti vengono a sapere della sua morte. Si recano alla moschea e trovano nella sua tasca ciò che lui aveva scritto prima di ingoiare l'oppio:

"Ora che sto per lasciare questo mondo fugace, dopo cinquant'anni di vagabondaggio, non so se qualcuno riconoscerà il mio corpo oppure no. Per tutta la mia vita, non sono stato che un fastidio per coloro che conoscevo. Se non fossi stato certo della loro comprensione, la mia vergogna e il mio disonore sarebbero stati ancora più dominanti. Avrei trascorso l'ultimo momento della mia vita a chiedere scusa, ma loro si sono comportati con umanità e non hanno bisogno delle mie scuse. Adesso ho una richiesta: come durante la vita non mi avete lasciato solo, dopo la morte, per ricordare una dura vita di incessante vagabondaggio desidero che ci sia sulla mia lapide – se mai l'avrò - un pensiero del maestro Baba Taher, il Nudo\*:

*Tutti i serpenti e le formiche hanno una tana*

*per me poverino, neanche un rudere"*

---

\* Poeta-derviscio di Hamadan, vissuto nel sec. XI, autore di quartine d'intonazione mistica.